

Il problema della sofferenza nella Bibbia

di mons. VITTORIO GRANDI

**La sofferenza, accettata dalle mani del Padre,
con l'obbedienza e l'amore del Figlio
viene redenta e diventa redentrica**

Più che scrivere un articolo, intendo suggerire la lettura di alcuni testi biblici, che possono ispirare le nostre riflessioni sul significato della sofferenza nella vita dell'uomo.

La via della vita e la via della morte

Nel libro del Deuteronomio, Mosè conclude la presentazione della legge del Signore con queste parole: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita ed il bene, la morte ed il male: poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi ed il Signore tuo Dio ti benedica. Ma, se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione: scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui» (Dt. 30, 15-20).

Sono parole molto chiare e belle: Dio vuole la vita e non la morte; chi ascolta la sua parola avrà il bene, la benedizione. Chi si allontana da Dio

sceglie la maledizione e la morte. È il concetto espresso nei primi capitoli del libro della Genesi: ciò che Dio ha creato è buono; il male è entrato nel mondo col peccato. Il peccato apre la via della maledizione e della morte; l'obbedienza alla parola di Dio, quella della benedizione e della vita.

È ciò che viene detto anche nel Salmo primo: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, che si compiace della legge del Signore. Sarà come albero piantato lungo i corsi di acqua: darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere. Non così gli empi, non così, ma come pula che il vento disperde». Questo concetto ritorna in molti altri Salmi: Dio promette la vita, la benedizione, l'abbondanza di ogni bene a chi ascolta la sua parola; il male e la morte attendono soltanto coloro che rifiutano di ascoltare la parola di Dio.

L'esperienza umana sembra contraddire le promesse divine

La dottrina enunciata nei testi precedenti sarebbe assai consolante: purtroppo non appare confermata dalla esperienza. Il profeta Geremia si lamenta così col Signore: «Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa conten-

dere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? perché tutti i traditori sono tranquilli? Tu li hai piantati ed essi hanno messo radici: crescono e producono frutto» (Ger. 12, 1-2).

Il salmista del salmo 73 ci dice che questo pensiero per poco non gli faceva perdere la fede nel Signore: «Per poco non inciampavano i miei piedi e vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi. Non c'è sofferenza per essi: sano e pasciuto è il loro corpo; sempre tranquilli ammassano ricchezze. Invano, dunque, ho conservato puro il mio cuore ed ho lavato nell'innocenza le mie mani, perché sono colpito tutto il giorno e la mia pena si rinnova ogni mattina».

Dunque: una bella dottrina teologica ci insegna che il male è solo conseguenza del peccato; che non dobbiamo temerlo, se stiamo uniti al Signore. Un'amara esperienza umana, invece, ci dice che assai spesso chi è senza scrupoli sembra avere ogni fortuna, mentre chi cerca di operare con rettitudine deve subire ogni sorta di tribolazioni. La ricerca di una risposta che risolva questa apparente contraddizione rappresenta uno dei motivi più profondi della teologia dell'Antico Testamento.

Giobbe: il dolore mette alla prova la purezza della fede

Il libro di Giobbe è costruito su questo tema. La figura di Giobbe ci viene presentata, all'inizio, come quella di un giusto, con cui Dio ha mantenuto le sue promesse: egli ha la salute, la ricchezza, una bella famiglia, la stima di tutti. Iddio è contento di Giobbe, che lo serve e lo onora con fedeltà. Ma il Satan, l'accusatore dell'uomo, obietta che Giobbe non lo fa per amore disinteressato, ma per il suo tornaconto: solo se Giobbe continuerà a benedire il Signore, anche colpito da guai di cui non si capisce il motivo, si potrà dire che egli è veramente un servo fiducioso e fedele.

Per noi, questo discorso può essere così tradotto: se fosse verificabile attraverso la diretta esperienza sensibile che chi onora Dio con la preghiera e la osservanze religiose, ne ottiene infallibilmente salute, ricchezza, benessere, certo molte sarebbero le persone religiose. Ma questa sarebbe vera fede? vero segno di amore di Dio?

Giobbe, dunque, viene colpito da tutti i mali: la perdita dei beni, la morte delle persone care, la sofferenza fisica; ma continua a glorificare Dio. Non perché non senta la sofferenza e non se ne lamenti. Il motivo del suo lamento è che, secondo gli amici, questo significa che Dio non è contento di lui, che lo punisce per qualche peccato commesso. A Giobbe, più ancora che la perdita dei beni, dei cari, della salute, dispiace di aver perduto colui che considerava il suo amico più vero: Dio stesso. Ed invoca Dio, perché gli spieghi il motivo di un cambiamento così improvviso.

Quando Dio gli risponde che l'uomo può capire tutto, ma che non è detto che i mali di cui Giobbe è aggravato siano segno della divina ostilità, Giobbe si accontenta: anche se soffre, non ha perduto l'Amico. Per questa obbedienza incondizionata alla sua parola, Dio, che è fedele ai suoi amici, ricompensa Giobbe, riportandolo ad una condizione migliore della precedente. E solo in virtù dell'intercessione di Giobbe, perdona agli amici «teologi» tutte le sciocchezze che essi hanno detto credendo di difendere Dio (cfr. 42, 7-8).

Viene così introdotto un nuovo importantissimo concetto: la sofferenza del giusto non solo prova la purezza della sua fede e della sua obbedienza;



ma, dando gloria a Dio, ristabilisce il giusto rapporto di amicizia fra Dio e questa nostra umanità. In grazia dei suoi amici, che rimangono fedeli anche nella sofferenza, Dio perdona anche le colpe di coloro che lo hanno offeso.

Questo concetto che la sofferenza del giusto ha valore di redenzione per l'intera famiglia umana, è forse l'idea più forte di tutto l'Antico Testamento:

basta ricordare la storia di Giuseppe, quella del giusto Tobia, i Salmi di lamentazione, i «Carmi del Servo di Jahvè». È un'idea che trova la sua piena realizzazione nell'incarnazione del Verbo e nel sacrificio della croce. La sofferenza, accettata dalle mani del Padre con l'obbedienza e l'amore del Figlio, viene redenta e diventa redentrice.